

Tema: Camillo de Lellis e la formazione.

A . Introduzione

Camillo non ci ha lasciato un trattato sulla formazione dei candidati alla vita religiosa nella sua congregazione. Comunque sulla tematica della formazione ha scritto delle lettere; segno che ne era tanto preoccupato. I destinatari sono i formatori; i consultori; i novizi e professi. Ai formatori mandò 16 lettere: *12 al padre Biagio Oppertis; 2 al padre Palma ; 2 al Maestro dei novizi e al sotto maestro dei novizi. 1 ai Consultori dell'Ordine; infine 2 ai novizi e professi di Napoli, Palermo e di Messina. In totale 19 lettere.*

B. Tematiche formative nelle lettere di Camillo de Lellis

Diverse sono le tematiche sviluppate: La problematica della vita contemplativa e attiva; il discernimento e la scelta dei candidati; la formazione alla castità; la disciplina e la penitenza; l'ammissione alla professione e al sacerdozio; circa gli studi; il ruolo del maestro e vice maestro dei novizi; la comunicazione ai consultori dello statuto delle vacazioni; l'invito ai novizi e professi a tendere verso la perfezione cristiana attraverso l'esercizio della carità verso i poveri infermi.

C. Obbiettivo della riflessione

Sarebbe interessante approfondire tutti questi argomenti che aveva a cuore il nostro padre fondatore e che possono interpellarcici ancora nell'oggi della nostra responsabilità di formatori. Ma abbiamo scelto di condividerne con voi una piccola riflessione su: *Il discernimento e la scelta dei candidati in Camillo de Lellis.* Per raggiungere il nostro obbiettivo, analizzeremo questa tematica alla luce dell'esperienza spirituale di Camillo e cercheremo di attualizzarne nel contesto attuale della formazione.

1 . Lettere di Camillo de Lellis sul discernimento vocazionale

Nei suoi scritti, abbiamo trovato lettere che mostrano Camillo molto preoccupato per il discernimento, la selezione e la riammissione dei candidati nella sua congregazione. Non era preoccupato tanto della quantità quanto per la qualità.

1 .1. Circa l'accettare novizi: “Accetti chi lei crede. Scelga soltanto i buoni

«Circa l'accettare novizi, mi rimetto a lei; faccia ciò che riterrà opportuno: cioè *accetti chi lei crede.* Ciò però che le scrivevo nella mia scorsa lettera, era perché conosco l'indole della gente di Napoli. È cosa diversa infatti, accogliere aspiranti a Roma o costì. *Scelga soltanto i buoni.* Infatti quelli che entrano tra noi qui a Roma sono di località diverse e sicure, mentre quelli che entrano a Napoli sono tutti di codesta città di paesi vicini. Ma, come ho detto, mi rimetto a lei. *Le raccomando però di star bene attento a chi accetta nell'Ordine, perché lei sa bene quanto questo è importante.* Credo che quasi senza dubbio, quando fosse possibile, sarebbe buona mescolarli ad altri di diversa provenienza. Sebbene i padri Gesuiti forse non facciano così, noi non potremo regolarci sul loro esempio, perché essi *mettono a seria prova gli aspiranti prima di accettarli, facendoli confessare e anche attraverso la loro Congregazione Mariana e con altri mezzi favorevoli che loro hanno e noi non.* Ciò che noi abbiamo, ossia la frequenza continua negli ospedali, è invece (anche) occasione di distrazione. Raccomandiamo

al Signore la causa e speriamo ch'egli verrà in nostro aiuto per la buona crescita di questa pianta»¹.

1 .2. Circa la riammissione : “Non so se è opportuno”.

«È venuto a Roma quel novizio di Caserta, che dice d’essere stato dimesso da Lei. *Egli vorrebbe tornare, ma non so se è opportuno.* Gli ho detto che ne scriverò a lei, padre. Intanto ho cercato di mandarlo a servire in San Giacomo, cioè in ospedale. Forse vi andrà entro domani»².

1 .3. Circa l’ammettere alla professione perpetua: “Vedere se essi progrediscono nelle vie dello Spirito”.

«Circa l’ammettere alla professione questi tre confratelli, già in un’altra mia lettera le ho detto il mio parere. Non occorre fare altro se non *vedere se essi progrediscono nelle vie dello Spirito: così ci regoleremo nel dare il permesso di accedere agli ordini sacri.* Nella mia lettera passata le ho scritto di farmi sapere chi sono questi confratelli. Poi le darò la risposta»³.

1 .4. Circa la selezione dei aspiranti: “sono molti però, sono perplesso e dubito”

«Qua ci sono molti e buoni aspiranti: quasi non ne so il numero. In casa siamo talmente ristretti che non si può accettare più nessuno se non con difficoltà, poiché non c’è posto. Siamo in sessantotto, così che non so quale sia la volontà divina nel ripartire tanti soggetti, ma non abbiamo posto per accettarli. Spero che lui, il Signore, ci mostrerà quale sia la sua santa volontà. Preghiamo. Forse egli vorrà che cominciamo a diffondere il suo santo seme in qualche altra parte del mondo. *Io, però, sono perplesso perché dubbio che non ci sia tra noi quella maturità di spirito che tale diffusione richiederebbe.* Però, se il Signore vorrà che andiamo anche altrove per la sua gloria, ci darà tutto quelle che occorre nell’abbondanza del suo divino Spirito. Così egli ci mostrerà quello che dobbiamo fare. Preghiamo. Lei mi faccia sapere in verità che cosa ne pensa. Tutti continuamente ci raccomandiamo a lei e a tutti, padri e fratelli»⁴.

1 .5. Circa l’ordinazione: “È bene riflettere molto e pregare”.

«Circa quello che lei mi dice *a proposito dell’ordinazione dei confratelli*, senza dubbio occorre tener presenti le necessità attuali dell’Ordine e venir loro incontro quanto più possibile. Però *bisogna anche considerare bene chi sono quelli che si devono promuovere a un passo simile, non tanto per la competenze nelle scienze, quanto per la preparazione richiesta da una cosa così importante. Credo però che tutti i confratelli di cui lei mi propone l’ordinazione siano abili, ma è bene riflettere molto e pregare»⁵ .*

1 .6. Camillo è favorevole alla professione di due novizi. Però lascia alla discrezione di Padre Oppertis di discernere

¹ G. SOMMARUGA (a cura di), «Lettera al Padre Oppertis» in *Scritti di San Camillo*, Ed. Camilliane, Torino, 1991, 80-81.

² G. SOMMARUGA (a cura di), «Lettera al Padre Oppertis» in *Scritti di San Camillo*, op. cit. 83.

³ G. SOMMARUGA (a cura di), «Lettera al Padre Oppertis » in *Scritti di San Camillo*, op. cit. 86.

⁴ G. SOMMARUGA (a cura di), «Lettera al Padre Oppertis » in *Scritti di San Camillo*, op. cit. 90.

⁵ G. SOMMARUGA (a cura di), «Lettera al Padre Oppertis » in *Scritti di San Camillo*, op. cit. 91.

«Reverendo Padre, appena sarà giunto il tempo, ammetta alla professione i due novizi che si trovano a Napoli perché credo che lo meritino. *Se però lei venisse a sapere qualcosa in contrario, mi avverta.* Circa fratel Teobaldo Villot io no so cosa dire: lei faccia quello che, nel Signore, riterrà bene per l'anima sua e per l'onore dell'Ordine: è giusto però che riceva una penitenza proporzionata all'errore che ha commesso»⁶

1.7. Circa il servizio dei malati: “Se uno dei nostri facesse miracoli ma non fosse affezionato al nostro santo ministero, io non gli crederei per niente”:

«... *Si ricordi dell'obbligo assunto nella professione religiosa,* pensi che ne va di mezzo la salvezza dell'anima. Pensi – ma credo che non se ne scordi – che, *se uno dei nostri facesse miracoli ma non fosse affezionato al nostro santo ministero, io non gli crederei per niente:* questo però non accade ... Lei sta dove non c’è comodità di andare all’ospedale come invece in altre città; però ... basta avere il desiderio ardente di fare grandi cose non solo ai poveri negli ospedali, ma anche ai morenti nelle case private ... Ricordi che fine della nostra vocazione non è confessare in chiesa e riempire le chiese di confessionali. Questo è solo un poco di scorza, e guai a chi consuma tempo in ciò. *Il fine nostro è invece servire perfettamente i poveri all'ospedale, i morenti nelle case; ecco la nostra vocazione. Guai a chi si dimentica di questa verità»⁷*

1.8. Circa la castità: Stia molto attendo e vigilante al vizio abominabile della lussuria perché dove questo vizio è diffuso guai al nostro povero istituto.

«Oggi parlando con un padre gesuita, che stimo di ottimo spirito e cultura, mi disse che *dobbiamo vigilare perché tra i confratelli non sorga il vizio abominabile della lussuria perché, dove regna, è una porta attraverso la quale entrano molti altri vizi.* A tale proposito l'esorto a stare molto attento perché non vi è alcun dubbio che dove questo vizio è diffuso guai a quel povero istituto. All'opposto, dove questo vizio non c’è, tutto andrà bene anche se ci fossero altri difetti. *Lei stia perciò molto attendo e vigilante, e nelle conferenze spirituali, parli molto spesso di tale argomento. Inoltre occorre leggere testi che trattino di questo: cioè di come e quanto piaccia al Signore la virtù della castità e di quanto la premierà nell'altra vita; parli anche delle pene grandi che il Signore riserva come castigo per il vizio opposto. E più ancora nei colloqui coi singoli, da solo a solo, dia loro spesso suggerimenti, li esamini sul come resistono alle tentazioni di tale vizio, insegni loro i rimedi, come cioè possano difendersi quando fossero assaliti da questa passione di notte e di giorno.* Sia vigilante nel distoglierli dal toccare e dal guardare il corpo con malizia non solo nei rapporti con gli altri ma anche con se stessi. Padre mio, in ogni situazione da cui potrebbe derivare offesa del Signore, danno alle anime dei confratelli e rovina a questa nostra povera pianta, bisogna istruirli e ammonirli, per la gloria di Dio e per confusione del demonio»⁸.

1.9. Camillo esorta di verificare, vegliare sulla virtù della castità perché entrano nell’Ordine dei giovani ancora freschi di mondo con l’inclinazione abominevole della lussuria:

«Nei giorni passati, mi passò per la mente che forse sarebbe stata cosa santa e ottima introdurre tra di noi l’usanza che tutti, compresi gli infermi, dormano con mutande di tela e camicia. *Infatti in questi giorni riflettevo che vengono tra noi dei giovani ancora freschi di mondo con l'inclinazione abominevole della lussuria e quindi in gran pericolo di ricadere nel male, essendo acerbi nelle vie dello spirito. Sappiamo infatti che anche coloro che per venti o*

⁶ G. SOMMARUGA (a cura di), «Lettera al padre Biagio Oppertis» in *Scritti di San Camillo*, op. cit. 100-102

⁷ G. SOMMARUGA (a cura di), Lettera al padre Frediano Pieri in *Scritti di San Camillo*, op. cit. 43.

⁸ G. SOMMARUGA (a cura di), «Lettera al Padre Oppertis» in *Scritti di San Camillo*, op. cit. 81.

trenta anni dal Signore sono stati preservati da questo abominevole vizio nel pensiero e nelle azioni, molto spesso sono tentati e hanno da lottare per resistere e riportare vittoria; allora, cosa faranno quelli che sono principianti e ancora in anni giovanili quando il sangue ribolle? Non c'è dubbio che il Signore dona la sua santa grazia a chi lotta con gran vigore e buon volere. Lei sappia, come credo di averle detto altre volte, che son beati quegli Ordini dove regna e fiorisce questa virtù dalla santa castità delle spiriti e delle azioni, perché chi possiede questa virtù avrà anche le altre. Perciò ripeto: credo che sarà molto bene introdurre tra noi l'usanza che tutti i confratelli dormano con mutande di tela e camicia. Così dormiranno vestiti ma nello stesso tempo non lo saranno, o meglio sembrerà che dormano vestiti, anche se non si può certo dire che lo siano, se sono coperti in questo modo. D'estate si potrebbero dare a ogni religioso due paia di mutande e due camicie per difendersi dalle pulci: di giorno puliranno la camicia che devono indossare di notte. In ciò non ci sarebbe altro svantaggio se non che consumeranno più indumenti, ma questo non importa. Ripeto che non mi pare bene che i nostri confratelli, soprattutto i giovani e i novizi, debbano dormire soltanto con la camicia come i secolari, dato che questo potrebbe essere per loro l'occasione di qualche piccola o grande offesa al Signore. Perciò, padre mio, occorre pregare molto che i nostri religiosi siano dotati di questa divina virtù della santa castità nel pensiero e nelle azioni, e, per facilitare questo, occorre valerci di tutti i mezzi possibili. Lei ricorda quanto altre volte le ho detto: cioè nelle meditazioni parli spesso di questa virtù e di quanto può aiutarla, ossia degli esempi dei santi e altre riflessioni, e anche dell'aiuto che viene da un buon confessore in confessione»⁹.

1.10. L'attualità del richiamo di Camillo dopo 4 secoli

In tutte queste lettere si vede che Camillo è molto preoccupato per il discernimento e la selezione dei candidati. Per questo ci dice ancora oggi come l'ha detto già quattro secoli fa di “star bene attenti a chi accettiamo nell'Ordine, perché è molto importante”. Per lui bisogna “scegliere soltanto i buoni” perché: «il nostro Ordine richiede uomini perfetti, che facciano la volontà di Dio e che giungano alla perfezione e santità. Sono questi che non soltanto faranno del bene a se stessi, ma anche daranno edificazione alla santa Chiesa e a tutto il mondo. Al contrario, quelli che fossero sensuali, di poco spirito religioso, immortificati rovineranno l'Ordine»¹⁰.

2. Ma che significa discernere?

Più che dare una definizione unica per una realtà così complesso, ci sono molti approcci per percepire la realtà del discernimento:

“Per indicare l'operazione discernimento, il testi biblici ricorrono ai verbi *diakrinein* e *dokimazein*. Il primo significa: separare, vagliare, valutare, selezionare; il secondo: investigare, esaminare, approvare”¹¹. Inoltre, discernere è sapere “separare il bene dal male, il vero dal falso, l'onesto dal disonesto, anche per scoprirvi segni, di cui Dio si serve per manifestare la sua volontà”¹². D'altronde “discernere significa valutare, vagliare, percepire con acutezza (nel nostro caso) l'autenticità di una vocazione. Verbo non tanto facile da coniugare. Un verbo reciproco, perché comporta la presenza di due parti: la persona e le sue motivazione, l'Istituto

⁹ G. SOMMARUGA (a cura di), «Lettera al Padre Oppertis» in *Scritti di San Camillo*, op. cit. 92-93.

¹⁰ G. SOMMARUGA (a cura di), «Lettera Testamento» in *Scritti di San Camillo*, op. cit. 215

¹¹ P. CHIAVONE, “Discernimento vocazionale” in *Dizionario di Pastorale vocazionale*, a cura del Centro Internazionale Vocazionale Rogate, Ed. Rogate, Roma, 2002, 420, col2.

¹² P. CHIAVONE, “Discernimento vocazionale”, op. cit. 420, col.2.

e il suo carisma”¹³. “Discernere è anche quell’arte spirituale in cui riesco a evitare l’inganno, l’illusione e a decifrare, leggere le realtà in modo vero, vincendo i miraggi che esse possono presentare per me”¹⁴. Per discernere, dunque, è necessario anzitutto ascoltare la verità delle cose, della realtà, del tempo, dell’azione che abita all’interno.

Infine *il discernimento vocazionale* significa valutare, vagliare, percepire con acutezza l’autenticità di una vocazione. Verbo non tanto facile da coniugare. Un verbo reciproco, perché comporta la presenza di due parti: la persona e le sue motivazioni, l’Istituto e il suo carisma¹⁵. Il discernimento della vocazione è un compito difficile sia per quelli che hanno la responsabilità di decidere, sia per il candidato in formazione. Come esempio illustrativo guardiamo il discernimento della vocazione di Camillo de Lellis.

2.1. Il discernimento della vocazione di Camillo de Lellis

Come Camillo ha vissuto l’esperienza del discernimento della propria vocazione? Il discernimento vocazionale di Camillo de Lellis non è stato facile e lineare, ma piuttosto pieno di resistenze. Infatti l’attrazione per la vita religiosa francescana era troppo forte in lui. Infatti dopo la sua prima esperienza militare, avvenne per Camillo un evento molto particolare che dobbiamo sottolineare. Mentre ritornava a Bucchianico Camillo incontrò dei Frati Cappuccini. Vedendoli ed osservandoli con ammirazione ebbe per la prima volta un sentimento emotivo per la vocazione francescana¹⁶. Secondo M. Szentmártoni l’origine della “chiamata” o la presa di coscienza di un’eventuale vocazione è legata ad un’emozione che provoca un’eco speciale in una cerimonia, spettacolo, lettura, ritiro, un incontro con una persona ecc e che prende un valore vocazionale. Questa emozione privilegiata sembra essere il primo segno di un’intuizione non ancora tematizzata. Comunque, ogni vocazione comporta questo elemento emozionale che dopo si trasforma in un’adesione affettiva alla propria vocazione. Oltre questa prima fase *dell’emozione privilegiata*, la risposta vocazionale si struttura gradualmente in *un desiderio di imitare una persona che serve da modello*. Il ruolo svolto dal “modello vocazionale” consiste nell’essere un elemento essenziale per rispondere alla “chiamata”. È una mediazione ordinaria e necessaria nella scoperta e risposta a qualsiasi vocazione. È anche un fatto scientificamente constatato nella scelta delle professioni profane, che l’inclinazione nasce in gran parte per l’influsso di una persona significativa. Lo stesso vale per la scelta vocazionale religiosa. Il modello, però, può essere imitato per il prestigio o il trionfo che si scopre in lui; identificandosi con il modello si ottengono rassicurazione e compensazione¹⁷. È quello che è avvenne a Camillo. Dopo la sua prima esperienza militare, sulla strada del ritorno verso Bucchianico, Camillo incontrò a Fermo due Frati minori dell’Ordine di San Francesco. La loro umiltà e serenità lo edificarono. Allora pensò alla sua vita, cominciò a rientrare in se stesso, ad aborrire il suo modo di vivere e a desiderare sinceramente cambiare di vita. Così promise con voto di vestire l’abito francescano e per compiere la promessa fatta, si presentò al Convento di San Bernardino in Aquila dove era Guardiano Fra Paolo Lauretano suo zio.

A lui Camillo espresse il desiderio di farsi religioso francescano e di essere integrato nella comunità. Fra Paolo Lauretano lo ascoltò, ma «non credette bene ammetterlo alla vita religiosa, sia per vederlo sì malconcio in salute, ma anche, così disponendo Iddio, per il giudizio

¹³ J. M. ALDAY, *Discernimento vocazionale e criteri di ammissione alle diverse tappe formative* in «Vita consacrata» 45 (2009) 16.

¹⁴ M. GUARENTO, «Il discernimento vocazionale» in *Il noviziato tra vecchie e nuovi modelli di formazione. Contesti e percorsi formativi per una responsabilità condivisa*, a cura di P. DEL CUORE - M. FISICHELLA, Las - Roma (2008) 270.

¹⁵ J. M. ALDAY, *Discernimento vocazionale e criteri di ammissione alle diverse tappe formative*, op. cit. 16.

¹⁶ M. VANTI, *S. Camillo De Lellis (1550-1614). Apostolo di carità infermiera. Fondatore dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, patrono degli ammalati e degli ospedali*, Società Editrice internazionale, Torino, 1929, 28.

¹⁷ Cfr. M. SZENTMÁRTONI, *Preadolescenza e adolescenza: età vocazionale* in «Vocazioni» 3 (1995) 13-14.

che fece subito, che quella non fosse una risoluzione efficace e duratura, ma effetto passeggero di un disinganno in un giovane spensierato, colto all'improvviso da una sventura fisica e morale che gli valeva e toglieva la vista ed il conforto dell'avvenire»¹⁸. Di conseguenza la sua richiesta di essere religioso francescano non venne accettata. Questo rifiuto raffreddò l'entusiasmo di Camillo che subito abbandonò il suo proposito di farsi frate. Doveva pensare ormai a curare il suo male¹⁹. Cicatelli nel processo di beatificazione e di canonizzazione depone quanto segue:

«In questo tempo ci sono successe due cose che meritano di essere che segnalate. La prima è che si è aperta una piaga alla sua gamba destra sopra il collo del piede, dove all'inizio era una leggera grattatura. L'altra è che trovandosi nella città di Fermo, vede passare due Frati zoccolanti di San Francesco. Commosso e coinvolto dal loro buon esempio, ebbe il desiderio di farsi religioso in quell'Ordine e per questa ragione è andato all'Aquila per prendere l'abito nel convento di San Bernardino, cosa che suo Zio Fra Paolo Laurentano che era Guardiano di questo convento non gli concede. Dispiaciuto questo rifiuto, Camillo non pensando più al mondo, continua nella sua vita mondana fino all'anno 1575, quando costretto dal bisogno a causa del gioco si era ridotta a fare l'elemosina a Manfredonia con il capello in mano e poi a lavorare in una fabbrica dei Padri Cappuccini»²⁰.

Riflettendo su questa prima emozione vocazionale di Camillo, si presume che la supplica di Camillo di entrare nella vita religiosa francescana era indubbiamente legata all'insuccesso che ebbe nella sua prima esperienza di vita militare. Infatti questa prima esperienza fu segnata dal lutto dovuto alla morte dei suoi genitori, poi da tanti rischi e sofferenze e, soprattutto, dalla sua piaga alla gamba e dal bisogno di sopravvivere. Insomma, fu un momento di vuoto, di sconforto e di scoraggiamento che lo mettevano in confusione tanto da fargli cercare una via di uscita nella vita religiosa francescana, pensando a trovare gratificazione, sicurezza e la soluzione alla sua solitudine e alle sue frustrazioni. La motivazione era di apparenza e non sufficiente per una scelta vocazionale. Era piuttosto una motivazione egocentrica inconscia che non toccava la specificità della natura e della missione della vita religiosa francescana. In poche parole era una pseudo - vocazione²¹. Per questo, suo zio, avendo ben percepito che la motivazione di Camillo era piuttosto condizionata, che libera e cosciente, rifiutò la sua richiesta. Vittima della passione, giocò fino all'età di diciannove anni senza scegliere la sua strada e il suo ideale di vita. Anche durante il suo primo soggiorno all'ospedale di San Giacomo quando era «Maestro di Casa» dopo molte correzioni, i dirigenti lo licenziarono perché giocava alle carte e trascurava il servizio degli infermi.

Due volte fu accolto come novizio Cappuccino e due volte fu mandato via dai Padri perché la piaga sulla gamba destra si risvegliava sempre e gli impediva di perseverare nell'Ordine francescano. Conoscendo la situazione, Filippo Neri, suo padre spirituale, tentò di persuaderlo ad abbandonare la vita religiosa perché questa vocazione non era per lui. Nonostante il saggio consiglio di Filippo Neri, Camillo volle perseverare²² perché pensava di trovare la sua salvezza nella vocazione tra i frati cappuccini e non altrove. Intanto, il Signore camminava con lui, anzi lo precedeva nella strada per mostrargli la vocazione giusta che aveva pensato per lui. In sintesi, le sue avventure militari e il suo soggiorno tra i Cappuccini furono

¹⁸ M. VANTI, *San Camillo De Lellis (1550-1614), Apostolato di carità infermiera*, op. cit., 1929, 28- 29.

¹⁹ Cfr. Vms (1980) 39-40; S. CICATELLI e P. DOLERA, *Vita di S. Camillo De Lellis. Fondatore dei CC. RR. Ministri degl'Infermi*, Tipografia Tiberna, Piazza Borghese n°89, 1882, 6-7.

²⁰ SANZIO CICATELLI, *Proc. Neap. fol.223*.

²¹ C. C. MARTINDALE, *San Camillo De Lellis*, Longanesi e C., Milano, 1947, 24; C. SERRAO, *Il discernimento della vocazione religiosa. Formare per trasformare*, Edizioni OCD, Roma, 2006, 37; B. GOYA, *Aiuto fraterno. La pratica della direzione spirituale*, EDB, Bologna, 2006, 168.

²² Cfr. M. VANTI, *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Curia Generalizza dei Chier. Reg. Ministri degli Infermi, Roma, 1957, 37-44.

verosimilmente delle opportunità per un cammino di purificazione al fine di prepararlo a incontrare il Signore quando sarebbe stata l'ora della sua conversione e in seguito della scoperta della sua vocazione all'ospedale San Giacomo: Infatti ebbe a dire:

«già che Iddio non m'ha voluto Cappuccino né in quello stato di penitenza, dove tanto desideravo di stare e morire, è segno adunque che mi vuole qui nel servizio di questi poveri suoi infermi»²³.

2.2.Il discernimento e la scelta dei candidati di Camillo de Lellis

L'esperienza del proprio discernimento vocazionale segnò per sempre la vita di Camillo in modo tale che lo applicò anche nella sua congregazione. Usa un metodo diverso, ma il principio è lo stesso. Infatti, qualche tempo dopo il loro trasferimento nelle Botteghe Oscure, erano chiamati nelle case private. Comunque proseguivano a frequentare gli ospedali, e si sparse rapidamente per Roma la fama della loro carità che molti sacerdoti e laici chiesero di essere aggregati alla compagnia. Vedendo che cresceva il numero dei membri, si creò un nuovo campo per l'esercizio della loro carità nelle case private perché maggiori erano i bisogni e disordini degli ammalati nelle loro abitazioni. Infatti, molti di loro erano lasciati soli nell'ultimo e terribile momento della vita e mancava una buona persona che li consolasse. Il fervore della carità del momento attirava tante persone a imitare Camillo e suoi compagni. Intanto Camillo accettava quanti si presentavano; sapendo che l'esercizio del servizio agli infermi avrebbe provato i nuovi candidati. L'ultimo posto nell'ospedale, le prestazioni più umili e gravose, tutta la giornata in un ambiente così contrario alla natura, esigeva un grande spirito di mortificazione. Dopo le grandi fatiche esercitate in luoghi ributtanti dell'ospedale, si accontentano di un pasto frugale e una stuoa per riposare la notte. Non tutti potevano resistere a quel tirocinio. Ci riuscivano solo i più robusti di corpo e i più fervorosi di spirito, disposti a incontrare anche la morte per amore dei poverelli che servivano, perseverando nella vita intrapresa²⁴. Cicatelli ci racconta il modo di vita della compagnia di Camillo nelle Botteghe Oscure in queste parole:

«Tosto che furono andati nella casa delle Botteghe Oscure frequentando essi ogni giorno l'Hospidale si sparse di ciò la fama per Roma, onde molti così Sacerdoti, come Laici d'ogni qualità s'incominciarono ad aggregarsi con loro. La maggior parte de quali (per esser l'instituto difficilissimo, e molto ripugnante al senso versando quello circa morienti et altre infermità contagiose) o morivano, o ritornavano indietro. Restandone solamente alcuni pochi di buone forze, et di miglior spirito inimici del proprio senso, e desiderosi di morire nelle pazze, et in qualunque altro luogo infetto per amor d'Iddio. Essendo questi tali d'ogni natione, quali tutti Camillo accettava volentieri senza tante diligenze lasciando che l'instituto istesso ne facesse la prova»²⁵.

Il metodo usata di Camillo per la scelta dei candidati nella sua congregazione era dunque la prova nell'esercizio della carità verso gli infermi. Tanto più il candidato riesca a superare le difficoltà nel servizio dei malati quanto più aveva la certezza di essere aggregato alla compagnia. I sacrifici, il lavoro arduo erano il criteri di discernimento. Oggi la metodologia è cambiata. Si interessa di più al discernimento della motivazione vocazionale; a l'identità e le sue dimensioni; la dimensione umana (salute e capacità di lavoro; il contesto

²³ Cfr. S. CICATELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis* – manoscritto, Edizione a stampa (a cura di P. SANNAZZARO), curia Generalizia Camilliana, Roma, 1980, 50 (*dora in poi Vms*).

²⁴ Vms (1980) 66; M. AMICI, *Memorie storiche intorno a S. Camillo De Lellis, Fondatore dei CC. RR. Ministri degl'Infermi nonché alla Chiesa e Casa di S. Maria Maddalene dello stesso Ordine*, Tipografia pontificia nell'Istituto Pio IX, Artigianelli S. Giuseppe, Roma, 1913, 18-19.

²⁵ Vms (1980) 66.

familiare, l'equilibrio psichico, la libertà responsabile; la rettitudine della coscienza; la capacità relazionale; la maturità affettiva e sessuale); il discernimento dei valori (dimensione spirituale; culturale, missionaria..). Non dobbiamo ammetterli perché non ci sono più vocazioni oppure hanno tanti talenti, ma ammetterli perché hanno i requisiti per rispondere alla chiamata della vocazione camilliana. Che cosa spinge i Giovanni a venire nelle nostre case? Il carisma, le nostre strutture; la fuga delle dure realtà sociali, gli studi; le comodità?

3. L'importanza del discernimento vocazionale nel nostro Ordine

Uno delle sfide e urgenza della formazione oggi è il discernimento. Appunto il *Progetto Camilliano* ribadisce l'importanza del discernimento vocazionale nel nostro Ordine quando dice: «Il futuro dell'Ordine dipende dalla qualità della formazione dei candidati. Stando al dato evangelico, Cristo stesso educa i suoi discepoli ed attua un cammino di discernimento e di formazione (cfr Gv 1, 39: “Venite e vedrete” e il frequente “Venite in disparte” ...)»²⁶.

Se la vita consacrata suppone una chiamata, una vocazione, il primo passo nella formazione è il discernimento per riconoscere la presenza o non di questa chiamata. Tenendo presente che la Vita consacrata non è per tutti, né tutti sono per la Vita consacrata, il formatore deve aiutare il giovane a scoprire, attraverso dei segni positivi (non è sufficiente l'assenza di segni negativi) la chiamata del Signore alla Vita consacrata o no. In questo cammino, che richiede di entrare nella logica del Signore e non degli uomini, ricordiamo l'elezione di Davide, il formatore non può lasciarsi portare dalla tentazione del numero o dell'efficienza. Nel discernimento occorre tener presente che la psicologia può essere di aiuto in questo non facile compito, ma non può mai supplire all'accompagnamento spirituale, per il quale si richiede che il formatore sia un “esperto nei cammini di Dio”²⁷.

3.1. Perché questa attenzione sul discernimento vocazionale oggi?

In questi ultimi anni è cresciuta una certa attenzione circa il discernimento vocazionale, da attuare prima delle varie tappe formative. Perché questa attenzione?

3.2. Fondare il cammino vocazionale su solide basi.

Il desiderio dei candidati di entrare nella vita religiosa ha bisogno di essere chiarito, purificato da tutto ciò che non è autentico e portano a maturazione. Infatti, «i candidati che entrano nel cammino vocazionale spesso arrivano nelle case formative con un bagaglio di esperienze non sempre positive. Situazione problematiche di carattere familiare e particolari esperienze di vita possono lasciare in loro alcune ferite sia nell'ambito spirituale, con un'insufficiente educazione morale a causa del relativismo e del soggettivismo, sia in quello psicologico e psicosessuale»²⁸ Ma non sono soltanto questi problemi. A questi problemi già sottolineati, «si aggiungono quelli derivanti dall'influsso di mentalità secolarisitche, materialistiche, edonistiche. Infine, pur essendovi in essi ricerca di Dio e desiderio di fare la sua volontà, non è raro riscontrare .

3.3. Per un discernimento obiettivo della chiamata alla vita religiosa camilliana: l'idoneità e la retta intenzione

²⁶ ORDINE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI, *Progetto Camilliano, per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità*, Casa generalizia, Roma, 8. (PCAM)

²⁷J. R. CARBALLO, *La formazione del cuore* in «Sequela christi»2 (2015) 227.

²⁸ J. M. ALDAY, *Discernimento vocazionale e criteri di ammissione alle diverse tappe formative*, op. cit.16-17.

Al confronto di questi problemi, i formatori si trovano allora in un crocevia di relazioni: con lo spirito di Gesù risuscitato, con le mediazioni ecclesiali, e con il formando stesso. Infatti la persona, e il compito, del formatore non è estranea all'azione di Dio, della comunità e del formando, ma inclusiva. Il Signore si fa presente attraverso le mediazioni; la Chiesa e l'Istituto si personalizzano nei formatori e la responsabilità personale del formando diventa corresponsabilità con il formatore. «Quando un candidato comincia la sua esperienza formativa in un Istituto, inizia un processo di conoscenza reciproca per discernere mutuamente l'autenticità della chiamata a quella vita in comunione con altri, secondo lo spirito e missione propri. Il formatore, a nome dell'Istituto, ha la responsabilità di conoscere progressivamente il formando e quella di discernere l'autenticità della sua vocazione»²⁹. La tradizione indica i campi di questo discernimento: l'idoneità e la retta intenzione. *Pure nella nostra Costituzione è detto chiaramente che i educatori e formatori devono «discernere la volontà di Dio e giudicare tempestivamente sulla idoneità dei candidati e sull'autenticità della loro libera scelta»*³⁰.

3.3.1. L'idoneità

“L'idoneità è la reale capacità di tradurre in altri atti la percezione di certi valori. La vocazione, in quanto sentirsi chiamato, ha un suo segno di autenticità nella vocazione come esperienza di impegno e di risposta. E poiché l'idoneità è un concetto relazionale (idoneità per), essa deve essere ravvisata secondo lo spirito e la missione propri di ogni Istituto. Essa abbraccia l'insieme delle varie dimensioni della persona nella sua unità e differenza”³¹. Partendo da una concezione dinamica della vocazione, l'idoneità dovrà essere vista con una prospettiva evolutiva e si dovrà applicare, da una parte, il criterio della proporzionalità: idoneità proporzionale alla persona e alle sue tappe e, d'altra, il criterio di crescita: la persona dimostra capacità di crescita sufficiente in quella idoneità.

3.3.2. La retta intenzione

“Il secondo campo di discernimento è la retta intenzione, che consiste nella serietà e onestà con cui la persona prepara la sua libera decisione in ordine al compimento della volontà di Dio per essa. Risponde al perché vuole questo tipo di vita. L'intenzione nei suoi inizi non è totalmente pura, perciò la formazione può essere considerata come un processo di discernimento, di purificazione e di radicamento delle motivazioni”³².

3.4. Condizioni per un discernimento vocazionale

Per attuare un buon discernimento dobbiamo obbedire a delle precise indicazioni che la sapienza della Teologia spirituale ci indica³³

3.4.1. Norme per attuare il discernimento

- * Ascoltare, meditare e pregare a lungo la Parola di Dio.

²⁹ J. M. ALDAY, *Discernimento vocazionale e criteri di ammissione alle diverse tappe formative*, op. cit.16-17.

³⁰ MINISTRI DEGLI INFERMI (Camilliani), *Costituzione e Disposizioni Generali Ministri degli Infermi*, art.78, 35.

³¹ J. M. ALDAY, *Discernimento vocazionale e criteri di ammissione alle diverse tappe formative*, op. cit.18; C. SERRAO, *Il discernimento della vocazione religiosa*, op. cit. 48.

³² J. M. ALDAY, *Discernimento vocazionale e criteri di ammissione alle diverse tappe formative*, op. cit. 18.

³³ M. GUARENTO, «Il discernimento vocazionale», op. cit. 270.

- ⌘ Essere assidui nella ricerca della volontà di Dio mediante la preghiera.
- ⌘ Praticare il dialogo personale nelle diverse istanze: della direzione spirituale, all'apertura fiduciosa al Superiore.
- ⌘ Dare tempo e impegno alla attuazione concreta secondo le norme dell'obbedienza delle legittime autorità.
- ⌘ Coltivare e favorire il dialogo comunitario con le sue istanze e le sue leggi, le sue verifiche e le sue opzioni.

In una prospettiva spirituale seria, il discernimento non si può ridurre ad una specie di giudizio pratico del vedere, giudicare, agire, ma va addirittura integrato in una prospettiva più ampia, prettamente cristiana. Suppone che il consacrato sia già condotto da Dio e quindi provato, vagliato per il discernimento, dotato di una capacità di giudizio interiore che viene appunto dalla sua stessa esperienza spirituale.

3.4.2. Tratti di maturità spirituale necessari per il discernimento

Nel processo di discernimento il formatore ha il ruolo di ponte tra Dio e la persona che accompagna. Non è indifferente il suo essere uomo o meno una donna aperta allo spirito, profondamente consapevole della responsabilità da una parte e dei limiti che la segnano. Sembra indispensabile per il formatore essere in cammino per maturare alcuni tratti che possono favorire o rendere più faticoso ogni discernimento. Mario Guariento ci fa ancora un elenco di alcuni tratti importantissimi³⁴

- ⌘ *Consapevolezza di essere stati raggiunti da Dio* con una grazia di rinnovamento interiore che cambia la visione dei rapporti con Lui, non in termini di giusto mezzo, o di interessato servizio, ma di totale gratuità, di risposta di amore, con generosità e libertà.
- ⌘ Forte esperienza di comunione con Dio in Cristo che si traduce in desiderio di una totale disponibilità a Dio ed ai suoi piani, secondo il principio teresiano: “Dio non si dona del tutto se non ci doniamo del tutto a Lui.”
- ⌘ *Profonda umiltà che porta ad essere sempre vigilanti e fedeli*, senza sentirsi mai superiori agli altri o degli “arrivati”, ma invogliati perseverare sempre in un cammino ancora aperto alla santità ed al servizio.
- ⌘ *Iniziale percezione dei frutti di questo rinnovamento interiore* in una accresciuta maturità affettiva, in disponibilità per il servizio, in spirito di preghiera e di fede.
- ⌘ *Crescita nella carità affettiva ed effettiva verso gli altri*, in maniera che sia l'amore del prossimo la legge nuova che si radia progressivamente nel cuore e si manifesta concretamente nell'oblatività e nel servizio generoso, con una sempre maggiore dimenticanza di sé.
- ⌘ *Maggiore sensibilità apostolica, con una apertura a tutti, visti come fratelli e figli di Dio.*
- ⌘ Tutti questi tratti, pur essendo squisitamente spirituali, suppongono *una maturità umana, una maggiore libertà* dal proprio egoismo che si traduce in maggiore libertà e disponibilità per servire.
- ⌘ In realtà la traduzione a livello dei valori umani di questi tratti spirituali è: *stabilità nel proprio ideale, libertà interiore ed equilibrio, oblatività e gioia di vivere per Dio e per gli altri, incapacità di accogliere nella comunione e di creare la comunione stessa*. L'uomo nuovo, così rinnovato da Dio, ha una particolare sensibilità per giudicare e discernere ciò che è gradito a Dio ed una capacità concreta per realizzarlo.

³⁴ M. GUARIENTO, «Il discernimento vocazionale», op. cit. 271-272.

4. La realizzazione di un adeguato discernimento vocazionale

La realizzazione di un adeguato discernimento vocazionale comporta la presenza di alcune condizioni indispensabili, sia da parte del giovane, sia da parte dei formatori e della comunità. Ma esige anche l'impegno di un accurata conoscenza del giovane, l'attenzione all'inculturazione della formazione e un accompagnamento personalizzato.

4.1. Da parte dei giovani

L'adesione umana alla chiamata di Dio si attua in un clima di libertà e di autenticità che si costituisce lentamente nella persona mediante un cammino di maturazione. «Attraverso il discernimento vocazionale, i candidati devono essere in grado di scegliere il proprio genere di vocazione per l'edificazione del Regno di Dio sulla terra, di condividere la vita divina ed umana che hanno ricevuto e di divenire santi»³⁵ «Gli atteggiamenti interiori che più di tutti facilitano il discernimento da parte del giovane sono i seguenti»³⁶:

- ※ Apertura di mente e di cuore, tipica di una personalità che non si nasconde dietro difese e paure;
- ※ Fiducia e confidenza in sé e negli altri, soprattutto nei confronti di colui che è il guido spirituale;
- ※ Chiarezza e autenticità di fronte a se stesso e alla propria storia;
- ※ Disponibilità al cambiamento, per essere capace di verifica e di autocritica, flessibile e pronta ad accettare qualsiasi cambiamento o ristrutturazione di sé
- ※ Atteggiamento di fede e di preghiera per aprirsi a Colui che chiama ed invocare lo Spirito al fine di cogliere il disegno di Dio sulla propria vita,
- ※ Conoscenza di sé e dell'Istituto per raggiungere una maggiore consapevolezza dei doni di Dio nel confronto con il carisma dell'Istituto e per accettare la propria idoneità ad abbracciare questo tipo di vita.

4. 2. Da parte di formatori

«La vocazione ad una vita consacrata non è problema puramente individuale. Esso concerne la Chiesa. La vocazione nasce nella Chiesa si sviluppa nella Chiesa, ed è sostenuta dalla Chiesa durante tutta la sua evoluzione»³⁷. I formatori rappresentatori della Chiesa, che in modo diretto o indiretto sono chiamati a discernere l'autenticità della chiamata alla vita consacrata, devono possedere le condizioni che li rendono atti a svolgere questo delicato servizio ai giovani. «Il discernimento dei superiori dovrebbero essere libero da interessi personali, emozionali o preoccupazioni»³⁸. Mario Guariento ci da alcune condizioni per essere un buon formatore³⁹. Qualità adeguate al compito formativo:

- ※ Equilibrio, maturità umana e cristiana, passione per il carisma di Camillo de Lellis;

³⁵ C. SERRAO, *Il discernimento della vocazione religiosa*, op. cit. 46.

³⁶ M. GUARIENTO, «Il discernimento vocazionale», op. cit. 277.

³⁷ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (dei Seminari e degli Istituti di studi), *Sviluppi della cura pastorale delle vocazione nelle Chiese particolari (10-10 maggio 1981)*, in «Documenti (1969-1989): Formazione dei sacerdoti nel mondo d'oggi», Ed. vaticana, Città del Vaticano, 1990, 359.

³⁸ C. SERRAO, *Il discernimento della vocazione religiosa*, op. cit. 48.

³⁹ M. GUARIENTO, «Il discernimento vocazionale», op. cit. 278.

- ⌘ Conoscenza diretta del giovane e della sua storia, il che implica una capacità di accogliere e di prestare attenzione e ascolto alla persona;
- ⌘ Capacità di facilitare il racconto della propria storia con interventi e atteggiamenti che aiutino ad esplorare se stesso;
- ⌘ Capacità di attesa nel rispetto dei ritmi di maturazione propri di ogni persona;
- ⌘ Capacità di responsabilizzare il giovane ad assumere in prima persona il proprio cammino di formazione;
- ⌘ Volontà di camminare insieme nella ricerca della volontà di Dio, perché il giovane si misuri sul progetto di Dio e lo realizzi gradualmente.

4.3. Da parte della comunità

La comunità ha un ruolo di particolare importanza nel processo formativo: è il luogo in cui, nella fede e nella reciprocità, cresce e giunge a compimento la vocazione personale. La comunità costituisce l'ambiente naturale del processo di crescita di ogni persona; il luogo ove, giorno per giorno, ci si aiuta a rispondere da persone chiamate, alle sfide dei tempi nuovi. In un clima esigente, ma libero, la formazione iniziale è chiamata a preparare fin dall'inizio i giovani a rispondere con fedeltà alla loro vocazione. «Il discernimento comunitario è un processo spirituale mediante il quale una comunità, attraverso la messa in comune del proprio pensiero e delle proprie opinioni, fatta in un clima di fede e de preghiera, percepisce la presenza attiva di Dio e la sua azione, prende coscienza di ciò che conviene fare e del modo di agire, in modo che tutta la sua esistenza sia costantemente sotto la mozione dello Spirito, e si faccia sempre ciò che piace al Padre (Gn8,19)»⁴⁰ Per questo la comunità, quale luogo privilegiato di discernimento, è chiamato a⁴¹:

- ⌘ Divenire sempre più consapevole delle ragioni d'essere e degli obiettivi fondamentali del cammino formativo e del proprio ruolo nel delicato compito di discernimento dei giovani;
- ⌘ Conoscere i giovani, mentre ne condivide la vita ordinaria;
- ⌘ Creare quel clima di libertà che consente a ciascuna di essere e di agire con spontaneità
- ⌘ Accompagnare con discrezione i giovani nel momento delicato della scelta decisiva;
- ⌘ Favorire l'unità e la collaborazione nella consapevolezza che la formazione è il risultato del lavoro concorde di tutti
- ⌘ Fare sperimentare nel tessuto quotidiano della vita che cosa comporti vivere da consacrati
- ⌘ Promuovere la maturazione vocazionale dei giovani.

In una prospettiva spirituale seria, il discernimento non si può ridurre ad una specie di giudizio pratico del vedere, giudicare, agire, ma va addirittura integrato in una prospettiva più ampia, prettamente cristiana. Suppone che il consacrato sia già condotto da Dio e quindi provato, vagliato per il discernimento, dotato di una capacità di giudizio interiore che viene appunto dalla sua stessa esperienza spirituale.

5. Criteri per discernere l'autenticità di una vocazione

⁴⁰ C. MOLARI, «Discernimento», in *Corso di spiritualità. Esperienza-sistematica-proiezioni*, a cura di B. SECONDI- T. GOFFI, Queriniana, Brescia, 527.

⁴¹ M. GUARENTO, «Il discernimento vocazionale», op. cit. 278-279.

Per discernere l'autenticità di una vocazione dobbiamo avere alcuni punti oggettivi di riferimento. Diciamo oggettivi e non soggettivi, secondo il parere dei formatori e dei responsabili della formazione. Questi punti di riferimento lo chiamiamo criteri di discernimento. Essi sono richiesti dal proprio Istituti per tutti i suoi membri e devono essere tali da permettere di valutare l'idoneità di base. «Ci sono criteri positivi e criteri negativi o controindicazioni. Criteri positivi sono quelle disposizioni e attitudini, di carattere generale e specifico, che permettono di valutare l'idoneità del candidato. I criteri negativi sono quelli che possono mettere in dubbio l'esistenza di una vocazione»⁴²

5.1. I criteri positivi

I criteri positivi fanno riferimento alle seguenti disposizioni e attitudini (in riferimento al livello di maturazione umana, cristiana e carismatica):

- ※ Buona salute fisica
- ※ Capacità intellettuale e culturale almeno media
- ※ Una conveniente maturità psicologica ed affettiva, a livello emotivo, affettivo-sessuale, relazionale.
- ※ Una raggiunta capacità di autonomia personale
- ※ Una vita cristiana nutrita della preghiera e dai sacramenti
- ※ Attitudine della missione carismatica.

5.2. I criteri negativi

Per quanto riguarda i criteri negativi o situazioni problematiche, possono elencare i seguenti:

- ※ Oltre alle malattie vere e proprie, vanno tenuti in considerazione: i disturbi psicosomatici, handicap fisici e psichici, dipendenza da droghe, alcool, tabacco, Aids.
- ※ Intelligenza scarsa (quoziente intellettivo inferiore alla media)
- ※ Squilibrio psichico (malattie e disturbi psichici)
- ※ Immaturità affettiva: narcisismo, egocentrismo, dipendenza affettiva, omosessualità, masturbazione, esperienze di rapporti sessuali, traumi psichici a livello sessuale
- ※ Immaturità relazionale: personalità asociale, spirito di distruzione
- ※ Situazione familiari problematiche.

6. Il discernimento delle motivazioni

La vocazione cristiana è considerata come un dialogo tra persone: Dio e l'uomo. «Questo dialogo implica necessariamente gli atti della persona, come per esempio conoscere, amare, etc. perciò implica la nozione ed il fatto di desiderare, cioè di una motivazione. L'uomo desidera, è motivato negli atti che sono manifestazioni della sua persona. Questi atti sono una realtà oggettiva, sia che essi siano esperimentati mosciamente o inconsciamente»⁴³.

Perciò, «l'argomento delle motivazioni è sempre stato uno dei più studiati dai formatori di seminari e istituti di vita consacrata, soprattutto nel periodo postconciliare. In realtà, l'esame delle varie motivazioni di un candidato alla vita consacrata è di fondamentale importanza per comprendere l'autenticità psicologica di tale vocazione. Il criterio di fondo per verificare tale autenticità vocazionale è l'esame di libertà di scelta del candidato e quindi della qualità delle

⁴² J. M. ALDAY, *Discernimento vocazionale e criteri di ammissione alle diverse tappe formative*, op. cit., p.18-19.

⁴³ L. M. RULLA, *Antropologia della vocazione cristiana (I). Basi interdisciplinari*; Ed. Piemme, Casale Monferrato, 1988, 87.

sue motivazioni»⁴⁴. Da qui l'importanza di comprendere se un soggetto sceglie o continua a vivere la vita consacrata con libertà cosciente e per motivi di bene, di crescita, di servizio agli altri e di adesione ai valori superiori che professa a parole, cioè con un atteggiamento prevalentemente proattiva, oppure se la sceglie e la vive spinto da motivi e bisogni impersonali e difensivi di cui non si rende conto e che non riesce a trasformare o a integrare nel suo progetto di vita, cioè con un atteggiamento prevalentemente reattivo.

6.1. Che cos'è la motivazione?

«Per motivazioni qui intendiamo qui meccanismi che sono alla base del dinamismo dell'inclinazione, e dai quali dipende il fatto che il soggetto reagisce in un modo e nell'altro agli stimoli ambientali»⁴⁵. Bisogna sottolineare il doppio significato della motivazione umana, che non deve essere concepita soltanto come una spinta interiore che ci porta ad agire in una direzione o in una direzione cioè che è stata determinata da fattori organici o ambientali. La motivazione appare anche come chiamata alla realizzazione di certi valori che all'inizio sono molto concreti e che poi diventeranno sempre più astratti man mano che si sviluppano la capacità intellettuali del soggetto. Questa doppia dimensione della motivazione umana, come spinta interiore e come conquista di valori futuri, è l'espressione della libertà condizionata dalla biologia e dalla cultura. La vocazione, prima di essere una realtà intellettuale o volitiva, è un orientamento libero della persona, frutto di una opzione irriflessiva. Prima di essere coscienza riflessa di una chiamata alla realizzazione di determinati valori, essa è una conquista che struttura la personalità del soggetto.

Nel caso degli "interessi" vocazionali, all'inizio, si tratta spesso di valori-non-motivi. Soltanto con la maturazione essi diverranno degli atteggiamenti permanenti. Alla base però dei motivi e degli atteggiamenti stanno i valori, e la consistenza di una inclinazione dipende dai valori che la determinano. In questo ambito la maturazione è un processo continuo, per cui dalla percezione del valore si passa al motivo, all'atteggiamento, alla inclinazione e alla decisione. Nella nascita di una vocazione è importante distinguere i motivi autentici, motivi insufficienti e sufficienti, motivi inadeguati, motivi validi, motivazione conscia e inconscia, motivazioni trascendentali, come il bisogno di dare un senso alla propria vita. Anche nelle migliori condizioni di scelta vocazionale è sempre necessario un lento e faticoso lavoro di purificazione delle motivazioni iniziali per affermare a livello esistenziale la centralità della motivazione autentica, che è data da valori essenzialmente religiosi e da motivi di fede. Per quanto riguarda l'esame della motivazione, la lettura psicologica della maturità motivazionale di un soggetto va integrata, ovviamente, con tutte le altre dimensioni della personalità e della vocazione in particolare. Ma riguardo alla motivazione stessa, occorre fare un doppio esame: sulla capacità di motivarsi in generale e sulle motivazioni inconsce⁴⁶.

6.2. Sulla capacità di motivarsi

Sulla capacità di motivarsi in generale l'esame si fa tramite l'anamnesi. Ci si pone le seguenti questioni:

- Come sono motivati, i suoi diversi comportamenti, le sue inibizioni, le sue scelte, le sue reazioni, i suoi errori, ecc.

⁴⁴ J. M. ALDAY, *la vocazione consacrata (II). Aspetti psicologici*, Claretianum, Roma, 1994, 71.

⁴⁵ J. M. ALDAY, *Discernimento vocazionale e criteri di ammissione alle diverse tappe formative*, op. cit. 20.

⁴⁶ Ibidem .

- Qual è il suo atteggiamento di fronte alle motivazione che egli presta agli altri. Quali motivazioni presta agli suoi genitori, ai suoi educatori, a coloro che hanno un parere diverso dal suo. Giudica in modo egocentrico, tende al idealizzare.
- Qual è la struttura abituale delle motivazioni. Se è una struttura di “ spiegazione oggettiva”. Se è una struttura di “ giustificazione”, perché si sente colpevole che ha ragione, invoca l’opinione degli altri per provare che ha ragione, se è una struttura d “ valorizzazione”, quando prova bisogno di sottolineare ciò che è bene o male, vero o falso.

6.3. Le motivazioni inconsce

Per quanto riguarda le motivazioni inconsce si tratta di un compito difficile, ma importante. Noi qui offriamo alcune indicazioni che possono servire da piste per aiutare a scoprire o, comunque, a fare sospettare motivazioni inconsce o problemi derivanti della mancanza di maturità.

- Impossibilità o incapacità di “mettere in discussione” le proprie motivazioni e di riconoscere la loro possibile ambiguità
- Motivazioni esclusivamente spirituali nella formulazione, al punto che sembrano ignorare altri settori importanti della personalità.
- Motivazioni che sembrano esprimere un bisogno di compensazione, motivazioni troppo esaustive
- Motivazioni a carattere spirituale, giusto, lodevole ed edificante, ma che sono in contraddizione troppo evidente contro il modo concreto di vivere.

6.4. I criteri del discernimento delle motivazioni inconsce:

- Colui che è motivato inconsciamente vive in un abituale stato di confusione e di insoddisfazione, interrotto da sporadiche espressioni di euforia.
- Quando entra in contatto con i valori umani, a cui dovrebbe dovuto rinunciare, rimane facilmente turbato
- È sempre indeciso di fronte ai nuovi impegni e non prende una cosciente e libera posizione personale di fronte ai legami morali che si presentano nei vari momenti della formazione.
- Nutre interamente un atteggiamento di forte aggressività, derivante della tensione creata in lui dallo stato di frustrazione continua delle tendenze naturali.
- È ripiegato su se stesso, insensibile ai problemi altrui; insicuro di sé, vive in perpetuo timore per l’avvenire; è rigido nella sua struttura psichica; non riesce ad adattarsi a situazione nuove.

7. Criteri di ammissione alle diverse tappe formative

Nel processo di discernimento vocazionale le ammissioni alle varie fasi formative rivestono un’importanza significativa⁴⁷. Nei nostri Piani generali di Formazione o Ratio, questi criteri di ammissione devono essere individuati con chiarezza. Comunque propongo alcuni criteri indicativi ma non esaustivi e chiusi:

⁴⁷ J. M. ALDAY, *Discernimento vocazionale e criteri di ammissione alle diverse tappe formative*, op. cit. 24-27.

7.1. Ammissione al Noviziato

Al livello di maturazione umana è importante tenere conto dei seguenti elementi

- ❖ Capacità di potenziare i propri doni e di accettare serenamente i propri limiti in un atteggiamento di ricerca e di confronto
- ❖ Disposizione alla laboriosità
- ❖ Capacità di assumersi le responsabilità e portarle a compimento
- ❖ Conoscenza dei propri valori culturali, stima per la cultura degli altri
- ❖ Entusiasmo e allegria nell'affrontare le varie situazione e difficoltà della vita,

Al livello di maturazione cristiana, si dovrebbe osservare se sono presenti i seguenti indici di cammino:

- ❖ Impegno di crescita nella vita di preghiera e nella vita sacramentale
- ❖ Partecipazione vitale alla liturgia
- ❖ Approfondimento dei contenuti della fede
- ❖ Gusto nell'ascoltare la parola di Dio per confrontare la propria vita
- ❖ Approfondimento del mistero pasquale per un rapporto più personale con Cristo
- ❖ Accoglienza di Maria come colei che è stata disponibile alla Parola
- ❖ Capacità di ascolto e di interiorizzazione (silenzio interiore ed esteriore)
- ❖ Disponibilità ad un cammino di conversione del cuore in rapporto alle esigenze della scelta di Cristo.

Al livello di attitudine a vivere il carisma camilliano si suppone che il giovane :

- ❖ Abbia fatto un cammino di approfondimento e di purificazione delle motivazioni vocazionali, disponibilità a lasciarsi accompagnare in un rapporto personale con il formatore, crescita nel senso di appartenenza all'Istituto.
- ❖ Possegga, sia pure allo stato iniziale, atteggiamento non-possessivo e disponibilità a una condivisione dei beni, impegno per una partecipazione attiva alla vita e alla missione della comunità, sensibilità apostolica e responsabilità nel preparare le esperienze apostoliche, conoscenza della vita del nostro fondatore Camillo de Lellis / fondatrice e di altre figure significative

7.2. Ammissione alla prima professione

Al livello di maturazione umana si dovrà verificare se il novizio abbia raggiunto una certa:

- ❖ Capacità di unificare la ricchezza della propria maschilità intorno alla propria scelta vocazionale
- ❖ Capacità di instaurare un giusto rapporto con se stesso, con gli altri, con le cose, con Dio.
- ❖ Disposizione a mettersi e lasciarsi mettere in discussione con serenità (accettando le correzioni, non sentendosi mai “arrivata”)
- ❖ Disponibilità al dialogo e alla collaborazione
- ❖ Capacità di vivere una vita semplice ed essenziale in un progressivo distacco dalle cose e dal proprio io.

Al livello di maturazione cristiana, si esige che il novizio abbia fatto un cammino adeguato rispetto ai seguenti punti:

- ❖ Conoscenza profonda e viva di Cristo attraverso lo studio meditato della Parola.
- ❖ Preghiera semplice e profonda che si prolunga nella vita quotidiana

- ❖ Centralità dell’Eucaristia e del sacramento della Riconciliazione.
- ❖ Liturgia vissuta con fede e con profondo senso ecclesiale
- ❖ Non si può trascurare, inoltre, la verifica di una certa crescita nell’assunzione di una progressiva e gioiosa mentalità evangelica (agire, pensare, giudicare come Cristo) e nell’ascesi personale quotidiana, che porti all’esercizio delle virtù per amore di Cristo.
- ❖ Accoglienza di Maria come colei che è stata disponibile alla Parola.
- ❖ Capacità di ascolto e di interiorizzazione (silenzio interiore e esteriore)
- ❖ Disponibilità ad un cammino di conversione del cuore in rapporto alle esigenze della scelta di Cristo.

Al livello di attitudine a rispondere alla vocazione carismatica gli elementi che provano l’idoneità del novizio o della novizia alla professione religiosa sono i seguenti:

- ❖ Comprensione sempre più profonda della vocazione camilliana
- ❖ Disponibilità a vivere i voti (castità, povertà, obbedienza, servizio dei malati) come sequela di Cristo
- ❖ Conoscenza e approfondimento vitale delle costituzioni
- ❖ Opzione cosciente si strutturata la propria vita attorno ai valori della spiritualità camilliana
- ❖ Decisione libera e responsabile di fare professione nell’Istituto
- ❖ Coscienza più chiara della missione camilliana e del senso di appartenenza all’Istituto.

7.2. Ammissione alla professione perpetua/solenze

- ❖ È ammessa alla professione perpetua chi ha progressivamente raggiunto gli obiettivi formativi dello scolastico/ juniorato.
- ❖ *Al livello di maturità umana* si dovrà verificare se il candidato possieda una certa:
- ❖ Capacità di esprimere la propria maschilità nella gioia di essere uomo capace di accogliere, generare, far crescere e liberare la vita
- ❖ Capacità di gestire con libertà la propria affettività e integrare la sessualità in un orientamento oblativo di tutto l’essere
- ❖ Disponibilità a vivere una pluralità di situazioni esistenziali senza disorientarsi né disperdersi
- ❖ Disposizione a condurre in unità tutti gli atti e gli aspetti della vita quotidiana e di viverli in modo che la consacrazione religiosa camilliana pervada l’esistenza nelle sue dimensioni fondamentali (affettività, razionalità, relazionalità, religiosità)
- ❖ *Al livello di maturazione cristiana* si dovrà considerare il posto che il candidato dà alla centralità di Cristo, forza unificante di tutto l’essere, e in particolare l’acquisizione di una certa capacità di:
- ❖ Integrare preghiera e lavoro/ vita contemplativa e servizio degli malati
- ❖ Interiorizzare la parola di Dio per saper discernere nelle situazioni e negli eventi del quotidiano il disegno di Dio.
- ❖ Vivere l’ascesi come «iniziazione al servizio e alla solitudine» (PI38)
- ❖ Aprirsi alle sollecitazioni e alle urgenze della Chiesa e del mondo della sofferenza e della malattia
- ❖ *Circa l’assunzioni dei voti:*
- ❖ Consapevolezza del valore della castità consacrata e delle rinunce che essa comporta
- ❖ Esperienza concreta di distacco e di libertà nell’uso dei beni materiali, di condivisione attraverso la solidarietà con i più poveri e i malati

- ❖ Disponibilità a mettere a servizio dei confratelli e dei poveri e i malati le proprie risorse e propri doni nell'obbedienza
- ❖ Capacità di gestire e organizzare il tempo e il lavoro come dipendenza attiva e responsabile da ciò che il Signore richiede e la missione comporta
- ❖ Dialogo sereno e aperto con il formatore

- ❖ *Circa la vita comunitaria:*
- ❖ Collaborazione attiva e responsabile nei vari impegni della vita comunitaria
- ❖ Serenità e impegno nel vivere e lavorare insieme
- ❖ Capacità di confronto e dialogo fraterno
- ❖ Accoglienza e valorizzazione della ricchezza che deriva dalla diversità (età, qualità, ruoli)
- ❖ Capacità di comprendere e di vivere ciò che comporta l'appartenere a una comunità apostolica aperta alle urgenze della Chiesa e del mondo della sofferenza e della malattia
- ❖ Condivisione e corresponsabilità nella missione attraverso la mediazione di un progetto comune
- ❖ *Al livello di attitudine alla vocazione camilliana,* è importante verificate, nell'ottica dell'unità vocazionale, se il candidato abbia maturato la decisione di rendere irreversibile la propria scelta vocazionale camilliana e di vivere donato a Dio. In particolare si dovranno tenere presenti i seguenti aspetti:
 - ❖ *Circa la missione camilliana*
 - ❖ Capacità di realizzare il servizio dei malati nello stile dell'Ordine
 - ❖ Disponibilità a realizzare la qualificazione professionale e a vivere lo studio come esigenza dell'identità vocazionale camilliana e non come fine a se stesso e come realizzazione personale
 - ❖ *Per l'ammissione alla professione perpetua, oltre agli aspetti già considerati,* è indispensabile prestare attenzione al cammino di crescita nella:
 - ❖ responsabilità personale nei confronti della formazione (umana, culturale, spirituale, camilliana), continuo apertura al dialogo, alla ricerca e al confronto
 - ❖ accettazione, con solide motivazione di fede, della realtà del limite, della croce, della sofferenza e delle mediazioni
 - ❖ approfondire esperienza di appartenenza all'Ordine e alla Chiesa

Per concludere diciamo che il discernimento vocazionale non è soltanto un processo psico-sociologico, è soprattutto un processo di fede, attraverso cui si cerca di percepire l'autenticità della chiamata e promuovere la fedeltà ad essa. Il discernimento cerca di verificare la veracità dei segni che manifestano l'autenticità della vocazione (chiamata-risposta) del candidato a l'Istituto. Sia il candidato sia il formatore devono discernere la vocazione in un'azione di insieme mediante la preghiera, l'ascolto della Parola e il dialogo fraterno.

8. Riassunto delle parole di Camillo estratte nelle sue lettere circa il discernimento delle vocazioni nel suo Ordine:

-  Accettate chi voi credete
-  Scegliete soltanto i buoni
-  State bene attenti a chi accettate nell'Ordine, perché sapete bene quanto questo è importante
-  Anche se ci sono molti e buoni aspiranti assicuratevi che sia presente quella maturità di spirito
-  Per le riammissioni vedete se è opportuno.

- Circa l'ammettere alla professione perpetua vedete se i candidati progrediscono nelle vie dello Spirito
- Prima di ammetterli all'ordinazione sacerdotale bisogna considerare bene chi sono quelli che si devono promuovere a un passo simile, non tanto per la competenze nelle scienze, quanto per la preparazione richiesta da una cosa così importante. È bene riflettere molto e pregare
- Stiate molto attenti e vigilanti al vizio abominabile della lussuria perché dove questo vizio è diffuso guai al nostro povero Ordine
- Se uno dei nostri facesse miracoli ma non fosse affezionato al nostro santo ministero, non gli credete per niente
- Il nostro Ordine richiede uomini perfetti, che facciano la volontà di Dio e che giungano alla perfezione e santità. Sono questi che non soltanto faranno del bene a se stessi, ma anche daranno edificazione alla santa Chiesa e a tutto il mondo. Al contrario, quelli che fossero sensuali, di poco spirito religioso, immortificati rovineranno l'Ordine.

Padre Laurent OUEDRAOGO, m.i

Roma il 14 Ottobre 2017.